Comissabundos traducere leniter aevum.

76. **comissabundos** da *comissor* (gozzovigliare) = *κομιάζω*, cfr. anche *συγκομιάζω* (Pind. Ol. 10, 16; Luciano, Il Sogno, III, 37). — *traducere leniter aevum*, emistichio di Orazio, Epist. I, 18, 97; la stessa frase in Resti, Sat. XVI, 230-231: per il concetto e l'espressione cfr. anche Cic. Tusc. III, 11, 25, *si volumus hoc quod datum est vitae tranquille placideque traducere*. Meglío — conclude ironicamente il Resti — spassarsela in lene allegria, che viaggiare a fatica senz'alcun risultato. Cfr. Prop. I, 17, 15-18, *Nonne fuit melius dominae pervincere mores (Quamvis dura, tamen rara puella fuit), Quam sic ignotis circumdata littora silvis Cernere et optatos quaerere Tyndaridas?* Si pensi all'arguzia del titolo: gli amici si son voluti recare a Meleda e Lagosta, *patria loca*, come in paesi stranieri, per studiarne le costumanze (*peregrinari* = viaggiare all'estero, in terra straniera). Ma — bisogna aggiungere, interpretando la concezione satirica del Resti — nè Archigene, nè gli altri amici battono la via retta. Manca loro, *inter tot nugas, il communis sensus* (Sat. XXIII, 110-111): sono quindi degni di satira; ad ogni modo, poichè invecchiano anche i dotti e giova *carpere diem*, più ridicoli, come assai meno pratici e saggi, *i peregrini in patria*, i nuovi Ulissidi.